

MEDIA

GIANNELLI GARAMBOIS

Resistenza

Scaifaro ricorda i giornalisti martiri

Si parlerà di libertà di stampa nel l'incontro con i ragazzi del liceo "Eugenio Montale" di Roma al quale presenzierà anche Oscar Luigi Scalfaro...

Settimanali

L'Espresso batte Panorama

Il '94 è stato l'anno record de L'Espresso, il settimanale ha diffuso in media 405.000 copie con un incremento delle vendite in edicola del 6,6 per cento...

La Repubblica

Autunno al femminile?

In un rapporto dell'agenzia finanziaria inglese James Capel si parla del rilancio del quotidiano La Repubblica che sta invece attraversando una fase difficile...

Inpgi

Prestiti e mutui "congelati"?

C'è il rischio che vengano "congelati" i prestiti e mutui e l'acquisto di case da parte dell'Istituto di previdenza dei giornalisti per il '95...

Santi

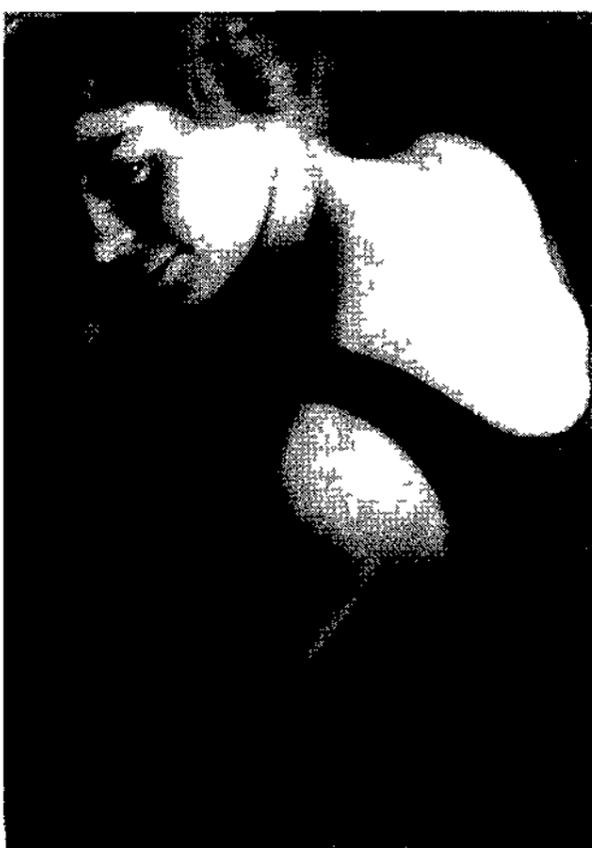
Un patrono per i giornalisti

Il 24 gennaio si festeggia San Francesco di Sales patrono dei giornalisti e l'Unione cattolica stampa italiana ha organizzato per domenica 29 una celebrazione...

LA MOSTRA. Dopo decenni di oblio Roma espone finalmente il suo patrimonio di opere moderne



Particolare di 'Donna che si spoglia' di Mario Mafai



Giacomo Balla 'Il dubbio', Olio su carta

Le cifre per una nuova galleria

Trecento milioni investiti per l'acquisto di opere, soprattutto per coprire il periodo contemporaneo, in particolare dal 1960 al 1980 e cinque miliardi, disponibili dai fondi di Roma capitale per la sede definitiva del museo...

Un eremo per l'arte

Rodin Sartorio, Gemito Spadini Balla Severini, Carena Morandi, Mafai, Gentilini Scipione. Opere per decenni dimenticate nelle cantine. La collezione comunale d'arte moderna ha trovato una sede, inaugurata ieri dal sindaco Ruffilli...

ENRICO GALLIAN

ROMA Dopo interminabili decenni di calamitose dimenticanze la collezione della Galleria comunale d'arte moderna e contemporanea ha ritrovato finalmente una sede dove poter far riaffiorare e restituire alla vista del pubblico una parte circa 150 opere delle quattro trombe in suo possesso dei suoi tesori Rodin Sartorio Gemito Spadini Balla Severini Carena Morandi Mafai Gentilini Scipione...

restaurato per accogliere un centro di documentazione urbanistica che non riuscì mai a prendere il volo condannando l'edificio al disarmonico abbandono. Come d'incanto restaurato ancor di più e meglio quell'intero la birreria degli anni Trenta tra cui Croni Il Seminatore Griselli Romolo Galletti Prometeo. Si sale al piano dove nella sala 1, figurano opere di scultura di importanti artisti quali Gemito Rodin Ximenes D'Anti no Cataldi e alcuni dipinti di area simbolista tra cui Costa Alla Fonte Sartorio Le Vergini scure e le Veneti stolle Bocchi Nel Parco. Nella sala 2 opere di Sartorio Veduta di Ninfa e del XXV della Campagna romana tra i quali Carlandi Coleman Ricci. Nella sala 3 sono rappresen-

tati Balla Il Ritratto di E. Nathan e Il Dubbio e i divisionisti Lionello Violette Innocenti La Sultana Noct Le straripa. Si sale al piano dove nella sala 4 sono collocate tra le altre opere di Spadini Gruppo di famiglia sotto gli archi Carena La famiglia sotto la pergola. Nella sala 5 del III piano oltre alle Nature morte di De Pisis e di Trombadori sono esposte opere di Scipione Il Cardinal Decano e La Via che porta a San Pietro. La sala 6 vede esposte opere di De Chunco Capogrossi Carrà Gentilini Severini con uno splendido mosaico dal titolo Composizione e un altro tanto formidabile Savino Autunno. Nella sala 7 Afro Natura morta e Composizione Guttuso Autunno tratto Franchina Nudino Ferrazzi Ninetta piccola e Meli Natura morta. La Edizioni De Luca ha curato oltre al Catalogo Generale della Galleria anche una guida più agile per il pubblico che troverà a sua disposizione anche tre postazioni multimediali con due programmi di consultazione. È disponibile per gli studiosi un catalogo documentario informatizzato su database con le schede scientifiche e le fotografie di 750 opere selezionate dalla collezione della Galleria.

Mentre l'Italia riscopre i musei civici

ENRICO CRISPOLTI

NELL'ULTIMO decennio architetti e urbanisti in Europa come altrove si sono finalmente ben resi conto che a quella che comunemente si definisce qualità del vissuto di una città concorre in modo determinante la consistenza della sua immagine intesa esattamente in termini qualitativi. In questo contesto si è anche manifestata una nuova sensibilità verso la costruzione o la riattivazione di luoghi deputati alla cultura artistica contemporanea.

D'altra parte a Bergamo l'Accademia Carrara ha filato la costruzione della Galleria d'arte moderna e contemporanea diretta da Vittorio Fagnone. E ad Arezzo in attesa della definitiva sistemazione della Galleria comunale d'arte contemporanea nel palazzo ex albergo Chiavi d'Oro accanto alla chiesa di San Francesco si pubblica un catalogo scientifico delle opere possedute (edito da Pizzi a Milano). Mentre a Campione d'Italia spunta una nuova Galleria civica dedicata al contemporaneo a Modena si progetta una nuova più ampia sistemazione della Galleria civica che già svolge un ottimo maie continuativa attività espositiva accanto all'incremento continuo della ormai preziosa raccolta di disegni del XX secolo finora per iniziativa di Flaminio Gualdoni. E godono di ottima salute le due istituzioni di Trento la Galleria civica d'arte contemporanea diretta da Danilo Eocheer l'attività espositiva della quale si è ben inserita in un circuito internazionale e il Mart il Museo d'arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto diretto da Gabriella Belli che continua anche ad acquistare importanti fondi documentari. E si potrebbe continuare.

Certo restano ancora aperti i problemi relativi al Museo d'arte contemporanea progettato a Firenze nei locali della ex Galileo e a Milano quelli relativi ad una ristrutturazione e definitiva sistemazione del Cimac il Civico museo d'arte contemporanea attualmente in Palazzo Reale. Ma intanto a Roma la giunta Ruffilli per iniziativa dell'assessore alla Cultura Gianni Borgna è riuscita a resuscitare da un pluriennale silenzio la Galleria comunale d'arte moderna diretta ora da Giovanna Bonasegale. E nella prospettiva di un finale insediamento nell'edificio ex birreria Peroni presso Piazza Fiume un'antologia delle opere più significative ne è ora presentata nella Casa della Città in via Francesco Crispi mentre è stato portato a termine il lavoro di schedatura dell'intero patrimonio.

Sarà così possibile rivedervi o scoprirvi opere anche di grandissima qualità di questa dimenticata istituzione romana relative in particolare al periodo fra le due guerre d'ambito "novecentesco" o "romano" acquisite allora dall'accorta gestione di Antonio Muñoz. Fra alcuni dipinti di Sartorio e De Carolis, floreali e di Innocenti e Noci divisionisti alcuni di Spadini e fra i futuristi di Prampolini Benedetto Depero. Filia e di maestri "novecenteschi" quali Carena Gudi Funi Sironi Morandi Rossi Noite Saletti Socrate Trombadori e i numerosi Scipione e quelli di Mafai Piran delo Meli Franchalancia, Donghi Guttuso Afro Zivori Stradone Gentilini Capogrossi Tamburini Monti e di Altardi e Vespiagnani e sculture di Cambellotti Drei Genselli Manuzzi Greco e Franchina per stare ai maggiori.

Secondo il consueto paradosso italiano si tratta appunto di una soluzione espositiva "permanente provvisoria" che intanto comunque recupera la fruibilità della parte più significativa del patrimonio opere della Galleria romana. Mentre ogni altro problema strutturale va dunque rimandato all'approssimarsi almeno della futura realizzazione della sede definitiva. E sarà questione allora non soltanto di adeguare strutturalmente l'istituzione stessa ad un parametro almeno europeo di capacità di offerta di servizi ma anche di garantirsi una forma reale di autonomia gestionale capace di assumere prospettive dinamiche anziché meramente conservative. Si rispetta all'indispensabile adeguamento del patrimonio opere (fermo a neanche gli anni Cinquanta) sia rispetto all'iniziativa espositiva nel quadro del suo ruolo nel panorama espositivo romano.

L'INTERVISTA. Lo scrittore cileno Luis Sepulveda parla del suo nuovo romanzo, «Un nome da torero»

Il Che a Berlino, tra turchi e naziskin

Luis Sepulveda, scrittore di libri d'avventura, sembra un Che amazzonico ecologista ma vive tra Parigi e Berlino dove ha ambientato il suo ultimo romanzo Un nome da torero (Guanda) storia di un ex guerrigliero che si muove tra turchi e naziskin, sulle macene morali del muro. «La fine del comunismo - dice Sepulveda - ha svelato l'inconsistenza etica dell'ex Ddr. Quando si è capito che la farsa era finita non è rimasto niente».

ANTONELLA FIORI

reso famoso in tutto il mondo. In Un nome da torero il nuovo romanzo che esce ora in Italia sempre da Guanda (p. 174 lire 20.000) il protagonista Juan Belmonte è un ex guerrigliero cileno che si muove tra le macene morali della Berlino del dopo-caduta del muro e il Cile dei desaparecidos della memoria cancellata dell'«amnesia di massa». Un paese individualista e trionfatore «yuppiista» dove Sepulveda torna solo con la fantasia «perché non si può

vivere in un posto dove si costruiscono carceri speciali per miliani che assomigliano a hotel a cinque stelle». Nel romanzo tutto parte da un fatto accaduto alla fine della seconda guerra mondiale: la perdita di un tesoro: la collezione di monete della Mezzaluna Eranche che bisogna ritrovare. Non si sa come ci riesce ma nonostante ci metta dentro un po' di tutto la storia dei nostri giorni: la guerriglia dei tupamaros e persino i nazisti. Sepulveda

da vola oltre la trappola del «romanzo generazionale» che con fessia ha intenzionalmente voluto costruire. Alla fine di questo libro immerso in gran parte nell'atmosfera allucinata della ex Ddr dove i turchi sono picchiati da naziskin e nei bordelli di lusso troviamo vizi di ex burocrati corrotti: resta la sensazione di aver vissuto un'avventura comune. Con minuziosa tenerezza e svelamenti a meta tra La Isola del tesoro e Casa bianca. Si proprio vogliamo trovare di precedenti. Luis Sepulveda, alla fine di «Ca sabianca», il poliziotto francese dice a Rick: «Penso che da questo possa nascere una bella amicizia». Lei cita la frase nel libro. Se permette, in questo romanzo sembra sia nata una bella amicizia, tra lei e il suo «torero» Juan Belmonte. Pensò proprio di sì. Belmonte sarà il protagonista di almeno due o tre miei prossimi romanzi prima di sparire. Posso garantirlo che il prossimo sarà ambientato tra Milano e l'Amazzonia una Milano del

1987 una Milano dell'industria della moda di una fabbrica di pelami in particolare responsabile dello sterminio di molte specie di animali dell'Amazzonia. Perché ha scelto come protagonista Juan Belmonte, guerrigliero, fidanzato con una desaparecida? In un Belmonte era il nome di battaglia di un mio amico guerrigliero che lo scelse perché pensava che gli avrebbe portato fortuna. Invece gli ucciso quasi subito. In realtà lo volevo scrivere un romanzo sul «picco» della mia generazione. Una generazione per la quale «perdere» è una questione di metodo. Mi che non è perdetta perché molte persone stanno lavorando nelle associazioni ambientaliste nella cultura nel sociale. Perché per raccontare questa storia è partito dalla Germania? Berlino è una città affascinante. Alla fine degli anni ottanta era la città europea dove c'erano più fermenti culturali alternativi. E poi il comunismo. Uno dei suoi personaggi a un

certo punto dice: con la caduta del comunismo, molti cerchi si chiuderanno. Appunto. La caduta del comunismo ha svelato l'assoluta inesistenza dell'integrità morale nell'ex Ddr. Si è capito che la farsa era finita. E non restava niente. I due personaggi in corsa per il tesoro, Belmonte e Galinsky hanno motivazioni assai diverse. Il mondo è ancora diviso tra buoni e cattivi? Quello che fa la differenza è sempre legato all'etica. Galinsky è un burocrate dell'idea socialista. Belmonte è stato distrutto dal suo mondo affettivo: è stato distrutto ha amato e continua ad amare una donna martirizzata dalla dittatura di Pinochet. Ed è per lei per la sua vita per il suo futuro che lui vuol trovare il tesoro prima degli altri. Come ha preparato il materiale per questo romanzo? Avevo letto su un giornale la storia della collezione di monete. Poi mi sono andato a documentare alla Biblioteca Nazionale di Parigi. Lo

faccio per dare credibilità assoluta alla storia. Perché anche il lettore sia stimolato a documentarsi. So no per un lettore che cresca. È sempre così meticoloso nel lavoro? No. Io sono assolutamente anarchico. Penso prendo appunti in un blocco. Poi faccio varie stesure al computer. E leggo a voce alta per sapere se va bene il linguaggio e musica. Come crea i personaggi? Pensa a un volto, a uno scenario? Addirittura devo conoscere tutti i loro tic frequentarli da vicino sapere quanto pesano. Qualcuno ha scritto che nel suo libro c'è un intanto moralista... Il cerchio di raccontare della storia, faccio una descrizione della realtà. Lontanissimo da me essere un moralista. Finalmente, oggi, dopo Marquez, Borges, si parla di nuovo romanzo sudamericano, pensando a lei, a Paco Taibo, a Daniel Charania... È una forma comune di fare letteratura un nuovo romanzo internazionale che sta nascendo. In Italia sento grande comunanza con Pino Catucci, in Francia con Jean Echenoz eccetera. Che cosa ci accomuna? Scriviamo per i lettori e non per critici e professori. facciamo una letteratura umana. Si può dire?



Giovannetti/Elfiglio

MILANO Ha quel certo modo di tirare la testa indietro mentre fuma il sigaro ma si che lo fa assomigliare a Che Guevara nella sua foto più famosa. Un Che Guevara amazzonico ecologista oltre che scrittore di libri d'avventura. Luis Sepulveda. Uno dei suoi più grandi amici era Chico Mendes. E alla sua memoria Sepulveda cileno di 46 anni che vive tra Parigi e la Germania ha dedicato il suo primo libro Il vecchio che leggeva romanzi da amore. Il grande successo che lo ha